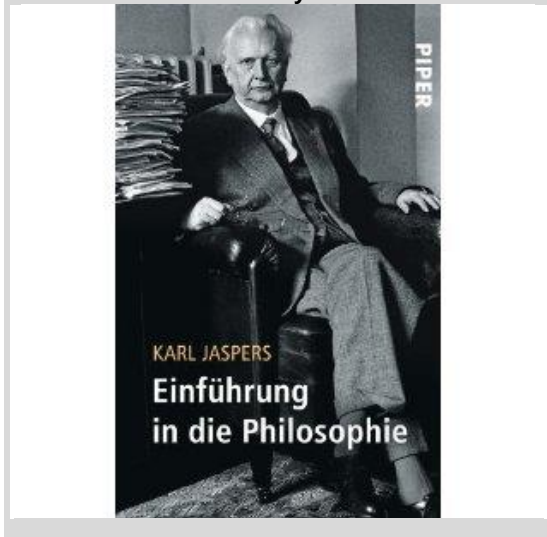


Umgreifende - l'abbracciante

Il tandem – la tesi di laurea: autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste, da C. Gily

di Cecilia D'Alise – C. Gily



L'abbracciante appare e scompare in duplice prospettiva, o l'essere in sé o l'essere che noi siamo. A sua volta, l'abbracciante come essere in sé si presenta duplice, è mondo e trascendenza; invece l'abbracciante che noi siamo è triplice: *Dasein*, coscienza generale, spirito. Il terreno ed il legame dei modi dell'abbracciante sono nella dimensione dell'esistenza e della ragione, che elabora la dialettica interna dell'esistenza. L'esistenza è origine ultima non indagabile, ciò che spiega ogni esperienza; è unita in modo indissolubile con la ragione: che non è l'abbracciante ma è il legame esistenziale dei suoi modi; chiarendo i modi, si chiarisce la ragione.

Se per ragione s'intende il pensiero oggettivo, secondo la tradizione tedesca ci si riferisce all'intelletto, al *Verstand*. Se invece s'intende il

cammino verso la totalità, l'intelligibilità, il termine tedesco è *Vernunft*: la priorità del pensiero chiama perciò *Denken*, che illumini i diversi piani dell'abbracciante senza essere l'abbracciante.

Da una parte la ragione dirige all'ordine ed alle leggi, dall'altra le contesta per consentire la possibilità della nuova esistenza. Esprime volontà di chiarezza e unità, spinge le scienze verso l'unità e poi, insoddisfatta, aspira all'uno della trascendenza; è il filo sottile che unisce tutti i gradi della verità; non è un impulso di interessi e credenze, ma un'architettura attraversata da unico slancio: non tende ad un'unità qualsiasi, empirica o logica, si struttura essenzialmente come tendenza all'unità. Nella filosofia questa ragione ordinatrice diventa sistema di gradi dell'essere e di verità corrispondenti.¹ Al grado inferiore si trova l'io vitale, la misura pragmatica del vero e le meditazioni utilitarie ed affettive; segue l'intelletto con la sua esigenza di validità universale e identificazione delle coscienze nell'oggettività; infine lo spirito con le sue totalità culturali, politiche, ecclesiastiche. I piani di verità sono percorsi e superati dalla fede; la filosofia è il *Denken*, nuova logica filosofia *alogica* che esige la continua chiarificazione.

La ragione è il lato dell'esistenza che si presta al sistema, ma c'è un altro lato fondamentalmente oscuro, per cui la fede è anche ragione.² "Ricerca della trasparenza e potere di risveglio sono i due poli opposti che attirano in modo divergente la logica filosofica e la chiarificazione dell'esistenza".³ Ragione ed esistenza sono i due poli della trascendenza: l'esistenza sceglie la verità con slancio, "fede e non pensiero";⁴ la ragione dà il senso del legame nell'ininterrotto procedere di piano in piano, ragione e comunicazione

¹ Sui gradi dell'essere cfr. K.J., *Ragione ed esistenza*, Torino 1971, p. 52.

² Ivi, p. 110.

³ M. Dufrenne - P. Ricoeur, *K.J. et la philosophie de l'existence*, Paris, Levrin 1947, p.199.

⁴ Ivi, p. 36.

procedono di pari passo e consentono l'assimilazione muovendosi tra metafisica ed ontologia (la visione tradizionale e quella esistenziale). La ragione tende all'unità nell'apertura illimitata, "la ragione penetra l'intero essere dell'uomo, costituisce il mezzo e il piano in cui si partecipa la sua insostenibile esistenza di singolo e che è indirizzata e decisa alla comunicazione illimitata. Ma siffatta ragione non realizza in alcun modo l'unanimità degli uomini anzi essa permette piuttosto una sterminata diversità delle strade e delle figure del vivere umano e delle forme nelle quali può atteggiarsi la visione dell'essere e la coscienza del divino. Nella ragione guarda, interroga e si lascia interrogare la realtà sempre storicamente particolare dell'esistenza".⁵

Questa ragione non è quella dell'idealismo, onnirazionale; tutta la filosofia si rifiuta di accettare l'irrazionale e lo incorpora nel razionale e nel limite; perciò "di fronte alla ragione c'è la fede. Di fronte alla ragione c'è il fondo dell'esistenza, che è effettività, attualità, insomma tutto ciò che si sottrae alla riduzione a puro intellegibile".⁶

Jaspers qui riprende la polemica antihegeliana di Kierkegaard e l'armonizza alle sue nuove esigenze; contro il trionfo del concetto di *sistema*, predilige la chiarezza del sapere e del pensiero senza sacrificare quel che non entra nel piano. La costante polemica contro l'oggettività che immobilizza il sapere; la rivalutazione del singolo che riconduce nell'intimità dell'esistenza; il pensiero trascendente come totalità irraggiungibile da ogni sistema che denuncia l'artificiosità della conciliazione: sono tutte armi già ben costruite per garantire l'intimità dell'esistenza in cui la funzione trascendente e la funzione chiarificante del pensiero coincidono, sono la polarità ragione – esistenza, l'ipseità della persona.⁷ "La ragione coglie alla radice il mio essere, che si manifesta nella mia situazione, lo illumina, lo sviluppa, lo chiarifica, lo plasma. Pur non producendo nulla, trova ed accetta il mio essere dato, come fatto o come dono trascendente: accetta la mia incarnazione, la elucida, la chiarifica, la dispiega. Fa di me, me stesso: cioè mi assicura del mio essere, rendendomene conscio e impegnandomi nella sua azione".⁸

La ragione senza l'esistenza è puro gioco dell'intelletto e l'esistenza senza la ragione, non è se non cieca impulsività di un essere negativamente singolo. Da simili considerazioni emerge chiaramente il rapporto tra filosofia e fede: "Contro la presunta chiarezza intellettiva del sapere, per cui la ragione riduce tutto in se stessa rendendo tutto diafano al pensiero, Jaspers pone l'ombra opaca della fede, il fondo oscuro dell'irrazionale che la ragione deve chiarificare, deducendone le possibilità, con un compito infinito che è la stessa realizzazione incomponibile dell'esistenza".⁹

⁵ A. Caracciolo, *Studi Jaspersiani*, Milano 1958, p. 85.

⁶ L. Pareyson, *la filosofia dell'esistenza e K.J.*, Napoli 1940, p. 141.

⁷ L. Pareyson, *Studi sull'esistenzialismo*, Firenze 1971, pp. 263-4.

⁸ L. Pareyson, *La filosofia dell'esistenza...*, cit., p. 143.

⁹ L. Pareyson, *Studi...*, op. cit., p.266.